

Associazione Culturale Fantalica APS

NICHOLAS RIZZETTO

*Vestita di
rassetta*



Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2025-26

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

È da qualche ora che sono rinchiusa qui. Intrappolata in questo tomo a mo' di segnalibro quale non sono. Non che in fondo mi dispiaccia essere coccolata da queste pagine spesse stampate a caratteri piccoli, mediamente consunte da una lettura probabilmente intrapresa più volte e mai portata a termine. Sono un po' gelosa della vita che fanno i libri, cullati tra le mani e accarezzati allo stesso tempo con decisione e delicatezza. Nessuno rivolgerà a me l'attenzione di cui loro godono spontaneamente. Quel percorrere lento degli occhi sulla pagina che è sintomo di un rapimento della mente, quella velocità diseguale nel compiere la lettura che intuisco dalle oscillazioni del capo. Questo è lo scenario a cui ho assistito tutto il pomeriggio, infilata sopra l'orecchio come un piercing estroso oppure un'antenna esposta alle raffiche di vento generate dal passaggio veloce di qualche ciclista. Composizione di cui non sono l'oggetto di interesse, ma almeno questa angolazione mi permette anche di scorgere l'azzurro intenso del cielo che sta intanto progressivamente mutando verso tonalità più scure e la luce farsi via via più debole. Esseri dalle ali gigantesche sfruttano sapientemente la brezza marina e veleggiano sicuri gracchiando come ad annunciare la sera. Fu in quel momento che il voltare ritmico dei fogli cessò e venni gettata in quel solco che separava le due ultime pagine lette. Fu solo per un'istante, ma durante la caduta vidi a terra una come me, distesa su un fianco, minuscola, stramazzata, finita. Ecco è questo che mi spaventa, che invidia di più ai libri. Loro finiscono, ma ritornano a essere letti. Io finisco, ma non tornerò più. Per questo motivo non sono così terrorizzata di essere finita qui, quasi con la speranza di essere dimenticata da lui e quindi dal tempo, e mi crogiolo in questa sospensione. Chissà se anche lui teme la fine e come me si inventa pensieri per distrarsi da verità terribili. La quiete purtroppo dura poco e il risveglio non è dolce e placido. Una fusione tra un terremoto e un uragano invade con prepotenza l'idillio dell'antro oscuro in cui giacevo e sono vittima di un prelievo forzato che mi riporta al trespolo abituale sopra il suo orecchio. Il tumulto continua al punto che il contenuto dello zaino da cui provenivo viene riversato e spalmato su una macchia di asfalto. È buio fuori e la brezza marina è calda e più potente di prima, ma quello che mi colpisce è la baraonda di rumori e persone che affolla la spiaggia. La ricerca si propaga sulle sue gambe e nelle tasche, ma nuovamente non si conclude con l'esito sperato. Infatti vengo trasferita tra l'indice e il medio della mano destra e mi solletica il ritmo a cui mi fa rotolare quasi compulsivamente tra le sue dita. Ad un certo punto quel solletico strano cessa e la stretta attorno a me si fa leggermente più intensa. Mentre cerco di capire il motivo di quell'interruzione e di figurarmi cosa stia accadendo attorno a me nonostante riesca a vedere solo gambe più o meno coperte, lui inizia a muovere dei passi. Man mano che il movimento prosegue questo si fa sempre più disordinato e incerto, in maniera proporzionale alla forza della morsa attorno a me, al punto da interrompere lo sforzo del mio percepire, imponendosi di colpo come stimolo smisurato per la mia attenzione.

“Scusa, hai un accendino?” Mugugna lui anche se riesco a malapena a sentire le sue parole, sommerse nel mare di musica che imperversa attorno. Infatti l'interlocutrice, che non riesco ancora a vedere ed è più lontano di me, ribatte urlando: “Non ho capito, puoi ripetere”. Conseguo un altro tentativo di comunicazione verbale e non verbale che non raggiunge una comprensione. I due si allontanano dalla festa abbastanza da poter avviare una conversazione di senso compiuto, ma nemmeno troppo da non udire gli echi delle canzoni.

Il ragazzo formula nuovamente la richiesta, ma poi mi solleva come a vantare un premio e aggiunge: “Già che ci sono, possiamo farci una canna insieme?”.

Ora vedo chiaramente la ragazza a cui ha chiesto l'accendino e noto l'intensità dello sguardo di lui, maggiore di quello rivolto al libro di questo pomeriggio. Una giovane donna, seduta leggerissima davanti a lui. La sua pelle chiara si contrappone alle tinte scure del vestito che indossa, vestito di una trasparenza eccezionale ma puramente immaginaria perché, pur essendo impenetrabile allo sguardo, mostra distintamente la forma di lei. E i suoi capelli si muovono incessanti come lingue di fuoco che non possono fare del male. La osservo senza muovermi e incontro il suo sorriso che si posa su di me. Lei accetta la condivisione.

Il click dell'accendino tronca la mia eterea contemplazione e mi ammonisce, ergendosi come il preludio della mia fine. Quel momento da cui ho cercato di fuggire con ogni tipo di pensiero e illusione era arrivato, senza autorizzazione, senza compromesso. Voglio scivolare via da quelle dita che mi stritolano, basterebbe una banale caduta per rendermi inutilizzabile. Meglio buttata, ma viva. La fiamma si avvicina rovente; eppure, il suo movimento non è minaccioso, anzi lento, confortante, quasi comprensivo. La fine. Ora brucio. Sto per sparire. Il panico viscerale, la rabbia dell'impotenza. Ma non sento solo questo. Quel calore gentile ora mi pervade e lo sento fluire nelle sue labbra che aspirano il fumo che sto producendo. Quell'ansia frenetica e folle sembra stemperarsi e adeguarsi alla calma limpida del suo respiro. Ne sento pure il gusto, come se in qualche modo fossi con e dentro di lui. Mi passa a lei e le sue dita sono leggere, le labbra più morbide mi accarezzano e il respiro ha un non so che di fragile. Il suo fiato è più fresco e non riesco a capacitarmi di come queste sensazioni così, non saprei in che altro modo definirle, vive compensino e sovrastino il confronto con i pensieri atroci a picco sulla morte. I due poi si baciano e il loro gusto, il mio gusto cambia ancora e si mescola. Questa morte non sa di terrore, ma brucia affettuosa nel loro atto d'amore. Parti di me sono sgretolate in tantissime briciole di cenere che si confondono con i granelli di sabbia. Vano è il tentativo di ricomporsi, ciecamente ubbidienti agli ordini del vento e delle onde. Ora sono quasi finita, piccola, ma sono anche bellissima, vestita di rossetto. Questa morte non sa di terrore, ma di trasformazione. Sono nelle loro labbra, nel loro momento che ho sottratto allo scorrere del tempo. Sono nel mare. Sono nel fumo che raggiungerà quegli esseri dalle ali gigantesche. Non sono più gelosa dei libri. Solo bruciando l'ho capito. Un libro non potrà mai capire la dolcezza del sentirsi mortali, dello sfumare nell'incerta oscurità della sera.

Nicholas Rizzetto

